



Fabio Graffiedi

Vorrei che la Chiesa lasciasse più spazio a noi laici

Mi è stato chiesto di riportare la mia esperienza di laico nella Chiesa. Ho sempre cercato di chiarirmi quale spazio la Chiesa mi ha lasciato e mi lascia come laico.

Nell'ambito della Chiesa, ci sono moltissime componenti sotto l'aspetto sociale, politico, economico e ideologico. L'apertura a queste componenti è fondamentale per la Chiesa e per le comunità cristiane. L'apertura del mio parroco, ad esempio, è stata fondamentale per la formazione della mia comunità e per il mio impegno all'interno di essa.

Ci sono concetti unitari e di fondo, alla base della cristianità; ma spesso le nostre divergenze ci portano a dimenticarli. Gesù ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita». Pochi riescono a capire questa frase; e quei pochi sono coloro che possiedono lo Spirito Santo. Ora sta a noi capire dove si manifesta questo Spirito.

Nel discorso della montagna, è detto chiaramente chi debbono essere le persone importanti nella Chiesa: i poveri, gli ultimi, le masse, la base; è qui che Cristo si incarna. Ma ho l'impressione che la Chiesa spesso si sia riconosciuta soprattutto nella sua istituzione, e, come tutte le istituzioni, non ha potuto far a meno di essere conservatrice.

Accade allora che le componenti ideologicamente diverse si distaccano dalla Chiesa. Io ho i miei punti di vista, divergenti a volte da quelli della Chiesa ufficiale, ma voglio restare nella Chiesa, cercando confronti per chiarirci vicendevolmente le idee.

Tutto questo non è facile, ma mi sento incoraggiato da alcuni esempi, come quello di s. Francesco e di don Milani. Anche queste due persone hanno sofferto tanto, nella difficoltà di conciliare il loro attaccamento alla Chiesa con il loro modo di intendere la vita cristiana. Eppure oggi la Chiesa li riconosce e li presenta come modelli.

Di fronte ai fatti di tutti i giorni, io penso che le nostre comunità debbono interrogarsi, confrontarsi, aiutarsi, ma poi si deve lasciare un conveniente spa-

perché l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, non può trovare pace senza Lui.

Costruire la Chiesa è promuovere l'uomo: questo è ciò che mi suggerisce la mia esperienza.

A questo proposito, voglio far conoscere il tentativo che sto facendo nell'insegnamento di religione. Avendo nel secondo anno due classi parallele, ho proposto due corsi diversi, uno che vuole introdurre le persone ad una riflessione religiosa, l'altro che intende aiutare la verifica di una proposta cristiana. Mentre nel primo gruppo emerge comunque il bisogno di umanità, nel secondo, alcune persone, grazie anche ad altri incontri, stanno sperimentando la gioia di una fede ritrovata, con lo stupore, la baldanza e la fragilità che è di ogni inizio. Alcune persone sono entrate nella comunità di istituto, altre hanno ripreso la frequenza ai sacramenti.

Di fronte a questo posso solo ringraziare Dio, il quale ha avuto misericordia della mia povertà e mi ha scelto per la Sua opera.

Più passa il tempo, più aumenta la coscienza della mia incapacità; se ho la «faccia» di rimanere in quel luogo, è solo per la comunione che vivo, perché mi sento il segno povero ma concreto della Chiesa, che ogni giorno mi ripropone la sua vita, non astrattamente né moralisticamente né volontariamente, ma attraverso una storia, che si chiama C.L., che ha dei luoghi e delle persone da seguire e da amare, per la loro fedeltà a Gesù Cristo.

Il primo uomo da servire sono io, perché io ho bisogno di essere umano, e questo accade quando seguo quel Cristo che vive nella Chiesa, nei suoi sacramenti e nei suoi membri, quando vivo il matrimonio come sacramento nella fedeltà alla comunione. Non a caso le mie lezioni più significative coincidono con i momenti in cui la pratica religiosa è più viva, perché, per servire l'uomo di oggi, occorre sapergli proporre una compagnia nella quale egli senta svelata la sua vita, come accadeva ai discepoli quando incontravano Cristo.

zio di libertà e di risposta concreta.

Porto un esempio. Nella scuola ci sono due liste: cattolica e unitaria. Io e alcuni altri amici abbiamo scelto la lista unitaria: a noi è sembrato di fare una scelta cosciente e cristiana. Ma poi abbiamo letto una pubblica lettera del Vescovo che condannava le liste unitarie.

Io considero la Chiesa come mia madre; ma mia madre mi lascia libero nelle mie scelte politiche. Ecco, io desidererei che la Chiesa lasciasse più spazio a noi laici nella discussione, nel confronto, nelle scelte e nelle risposte concrete da dare alle situazioni che si presentano.

Giuliana Ferdori

**Divento anch'io
sacramento di salvezza,
quando contribuisco
a rendere bella la Sposa
di Cristo**

Una donna, la Vergine Maria, collaborò al progetto del Signore, col suo personale consenso. Un'altra Maria, quella di Magdala, nel Vangelo secondo Giovanni, corse ad annunciare la risurrezione, mandata direttamente dal Risorto.

La vita di Gesù dunque si apre e si chiude con la prestazione di donne, che in libertà diffondono la gioia e sottoscrivono una pagina di salvezza per l'umanità.

Trovo che tutto questo è bellissimo, e, se non fosse banale, direi che è moderno, in sintonia con gli enunciati di uguaglianza che respiriamo.

Appare evidente, dalla lettura del Vangelo, che l'atteggiamento di Gesù verso le donne fu rivoluzionario per la cultura del tempo; nel clima di questa rivoluzione, Paolo poté scrivere:

«Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo; non c'è più giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né maschio, né femmina, perché tutti siete uno solo in Cristo Gesù.»

Per il Battesimo, sono chiamata ad essere una creatura nuova, in un ambiente nuovo: sono chiamata ad essere me stessa ed essere con gli altri e per gli altri, cioè con la comunità e per la comunità nell'amicizia, nella famiglia,



nella società, nella Chiesa.

Per quali eventi la grande rivoluzione evangelica sulla donna di fatto fu bloccata dalla cultura laica e dalla cultura scolastica, sostanzialmente antifemministe, lasciando così, sepolti innumerevoli talenti e forze creative?

Per rispondere, sono state elaborate molte analisi. Oggi, con un ritardo di secoli, si è capito che i laici, e in particolare la donna, non costituiscono mai un pericolo per la Chiesa. Il vero pericolo è non capire che cos'è la Chiesa; il vero pericolo è la staticità, l'immobilità di strutture che nulla hanno a che vedere con la Chiesa.

La Chiesa, per me, non è un albergo

in cui stazionare per trovare sicurezza, o un nido che promette la quiete.

È il luogo della CONVOCAZIONE, dove mi vien fatta luce sul mio destino e sul destino di tutti gli uomini.

Nella Chiesa non trovo sicurezza se non nella Parola, e non trovo pace se non nella comunione.

Ogni volta che la convocazione mi rivela il mio essere e mi illumina, io scopro ed interpreto i gesti delle persone senza fraintendimenti, senza aggiunte o schemi.

Ogni volta che la Chiesa — che non è una casa comoda o una clinica per malati — mi accoglie, comprendo che debbo regolare i conti con tutta la